

**U: FUMETTI**

# Valentina erotica eroina

## Il personaggio tutte curve di Guido Crepax? Una rivoluzione



**L'autore farà scuola**  
Per la prima volta protagonista una donna, autonoma, non condannata al ruolo di eterna fidanzata ma libera, soprattutto sessualmente

RENATO PALLAVICINI  
r.pallavicini@tin.it

**I CAPELLI A CASCHETTO O IL SEDERE? NON VORREMMO SEMBRARE INGUARIBILI ROMANTICI MA, ANCHE SE QUELLO DI VALENTINA È CONSIDERATO IL PIÙ BEL CULO DEL FUMETTO ITALIANO**, la cifra distintiva dell'eroina creata da Guido Crepax sono gli occhi. Al suo esordio, sulle pagine di *Linus*, nel 1965, infatti, furono proprio gli occhi, inquadrati in una stretta vignetta orizzontale, segnati dal mascara e limitati da una frangetta di capelli neri, ad apparire per primi: eccola Valentina Rosselli (il cognome è un omaggio di Crepax ai fratelli Rosselli), di professione fotografa, che diventerà la fidanzata del protagonista di quella storia a fumetti, dal titolo *La curva di Lesmo*. Lui, Philip Rembrandt, alias Neutron, uscirà ben presto non solo dal ruolo di supereroe con sguardo paralizzante, ma da quello di protagonista, e cederà tutta la scena a Valentina.

La creatura di Guido Crepax (1933-2003) segna una rivoluzione nella storia del fumetto italiano: perché rivela un autore (già bravissimo e noto nel campo dell'illustrazione: dalle riviste alle copertine di dischi, alla pubblicità) che innoverà profondamente il linguaggio del fumetto e farà scuola; e perché elegge a eroina delle sue storie una donna, autonoma, non condannata al ruolo di eterna fidanzata ma libera, soprattutto sessualmente. Quello di Valentina è un progressivo spostamento dell'esibizione del corpo: dallo stretto

bikini con cui appare nella prima storia agli stretti corpetti, ai diafani pizzi, ai reggicalze, ai body di pelle e, infine, alla nudità senza veli e senza sbianchettature nei punti «critici» con la quale attraverserà le centinaia di tavole che seguirono. Così come le sue avventure erotiche e oniriche sono un progressivo spostamento del piacere: dalle infinite posizioni kamasutriche alle *partouze* più affollate e senza distinzioni di genere, condite con tutto il campionario dell'oggettistica sadomaso. Eppure non c'è ombra di volgarità in tutto questo e, anche senza ricorrere alla un po' fasulla distinzione tra pornografia ed erotismo, Crepax è capace di mostrare con perturbante eleganza le fantasie erotiche femminili come nessuno aveva mai fatto, perlomeno nel fumetto.

Non la passò liscia e le femministe di allora lo attaccarono duramente, accusandolo di relegare la donna al solito ruolo di oggetto del piacere maschile. Lui si discolpò così: «Valentina è donna per intero. Piace e si piace, le piace il suo corpo e la sua nudità». E candidamente aggiungeva: «Ha i miei pensieri, è i miei pensieri. Io mi faccio e mi disegno da solo. O da sola». Valentina per intero e Valentina in pezzi, in frammenti, scomposta e ricomposta nei tipici mosaici di vignette che caratterizzavano, almeno agli inizi, lo stile di Crepax.

In alto un'immagine di Valentina tratta dal catalogo della mostra «Valentina Movie» Qui a fianco Barbarella



Particolari, dettagli del corpo: un battito di ciglia, il dischiudersi delle labbra, il vibrare di un capezzolo, la piega segreta di un inguine o di una natica. Roland Barthes, presentando l'edizione a fumetti di *Histoire d'O*, realizzata da Crepax e lussuosamente curata da Franco Maria Ricci, scrisse: «Tutto sommato, l'erotismo (incontro del desiderio e

**AGOSTO A FUMETTI**

**Personaggi di carta per letture leggere**

Estate e fumetti. Per distrarsi e altro. Dopo i pensieri della Bambina Filosofica di Vanna Vinci e le psicoanalitiche riflessioni dei Peanuts (11 Agosto); dopo le scorribande nel mistero in compagnia del Martin Mystère di Alfredo Castelli (15 Agosto), questa volta parliamo di donne con due eroine della rivoluzione sessuale a fumetti: Valentina e Barbarella. Nella prossima puntata, la quarta, toccherà all'«altro», al fumetto che ci richiama all'attenzione e che affronta problemi seri e adulti, come il disagio e la malattia.

di un oggetto) non è, forse, mai nella rappresentazione (l'immagine analogica), e neppure nella descrizione (l'immagine evocata)... Rappresentato, messi davanti agli occhi, sotto il naso, l'organo erotico di «O» non è affatto il suo sesso (o i suoi seni, o le sue natiche) è - strano a dirsi - il suo orecchio».

Nel caso di Valentina, magari sono gli occhi socchiusi, luccicanti di microscopiche pagliuzze d'inchiostro di china. O i suoi capelli, quel celebre caschetto nero scolpito con i colpi di rasoio, come lo acconciavano i Vergottini, celebri parrucchieri della Milano dei Sessanta. O come li portava, i capelli, la mitica diva Louise Brooks, musa ispiratrice di Crepax (assieme alla moglie Luisa: un vero cortocircuito di nomi e acconciature). Con il disegnatore milanese, l'attrice che fu la Lulu de *Il Vaso di Pandora* di Wedekin, nel film diretto da Georg Wilhelm Pabst nel 1929, intrattenne una gustosa e affettuosa corrispondenza, riportata nel volume, curato da Vincenzo Mollica, *Valentina come Louise Brooks* (Fandango Libri, pp. 128, euro 22), che fa da corollario alla bella mostra *Valentina Movie* in corso a Roma (Palazzo Incontro, fino al 30 settembre). Dove c'è tutto il resto - ed è tanto - che Valentina e Crepax han-

no rappresentato: il costume, la cultura, la moda, i salotti, la letteratura, la musica, il cinema, di quegli anni e di quella Milano non ancora da bere ma tutta da vedere. E da disegnare.

## Barbarella, la bionda che risolve i conflitti a colpi di seduzione

**Viaggio nello spazio** A darle i natali fu Jean Claude Forest Ma il successo arrivò con l'editore francese Eric Losfeld

RE. P.

**L'AMPLESSO SI È CONSUMATO: LEI STA SUPINA, CON LE MANI ABBANDONATE SUI SENI NUDI, GLI OCCHI SOCCHIUSI E UN'ARIA SODDISFATTA**; lui sta seduto sul grande letto, un po' compunto, semicoperto dal lenzuolo. Il dialogo è breve. Lei: «Diktor, hai davvero dello stile». E lui: «Conosco benissimo i miei limiti, c'è qualcosa di eccessivamente meccanico nei miei movimenti». Nulla di strano, visto che Diktor è un robot. Nulla di strano, anche, che lei si

dichiari soddisfatta, abituata com'è al «famolo strano» e ad amplessi di ogni tipo, anzi del «terzo tipo». Lei è Barbarella, in viaggio nello spazio, una sorta di Gulliver spaziale che risolve conflitti tra popoli alieni, usando le armi della seduzione. Come la Valentina di Crepax, prima della Valentina di Crepax, essendo nata nel 1962, Barbarella è l'eroina a fumetti che ha portato una ventata di femminismo e di libertà nel fumetto. A darle i natali fu un disegnatore francese, Jean Claude Forest (1930-1988), talentuoso illustratore di copertine di libri e riviste di fantascienza, che la fa esordire sul-

le pagine di *V-Magazine*. Ma il successo e la consacrazione internazionale arrivano tre anni dopo, quando un editore francese, Eric Losfeld ne ripubblica le storie sotto la sua etichetta *Le Terrain Vague*. Una lunga e vaporosa chioma bionda, labbra turgide, corpo da sballo, dichiaratamente ispirata a Brigitte Bardot, Barbarella conquista tutti, non solo sulla carta. Se ne invaghirà un *tombeur de femmes* e un regista famoso come Roger Vadim che BB aveva lanciato nel celebre *E Dieu crea la femme* (1956) e poi sposata. Di fronte alle curve di questa nuova BB, non sa resistere, e le porta sullo schermo nel film omonimo, *Barbarella* (1968), interpretato da un'altra pin-up come Jane Fonda che, manco a farlo apposta, diventerà sua moglie. Il film, kitsch e strampalato, non possiede l'ironia surreale del fumetto di Forest, ma ha successo e allinea un cast mostruoso: assieme a Jane Fonda, recitano, svolazzano nello spazio e copulano in vario modo, David Hemmings, John Philip Law, Ugo Tognazzi, Veronique Vendell, Anita Pallenberg, Giancarlo Cobelli e persino il mitico Marcel Marceau. Ma il centro di gravità permanente è lei, Jane-Barbarella-

la, a cominciare dai titoli di testa (li potete vedere su You Tube, non perdetevi!) in cui si esibisce in uno storico spogliarello in assenza di peso, galleggiando nell'abitacolo dell'astronave.

Il fumetto, intanto era arrivato poco prima, nell'ottobre del 1967, in Italia, naturalmente sulle pagine di *Linus*, un po' purgato e censurato dagli implacabili «cancellatori di capezzoli». Nello stesso numero, Jean Claude Forest raccontava com'era nata la sua affascinante creatura e come lui si stesse divertendo molto, a Roma, sul set del film di Vadim per cui collaborò alle scenografie: «Andare dagli stabilimenti De Laurentiis - diceva nell'intervista - fino a Piazza del Popolo è un'impresa da affrontare molto ben preparati e con estrema cautela...». Lei Jane-Barbarella, nel frattempo, indossava e si sfilava con disinvoltura abiti firmati da Paco Rabanne (come in Valentina!) e si aggirava per il pianeta Sogo, alla ricerca dello scienziato scomparso Durand Durand. Sì, proprio come il nome (con la «d» finale in meno) del celebre gruppo pop inglese degli anni Ottanta, che lo «rubò» al fumetto della fantastica e sexyissima Barbarella.